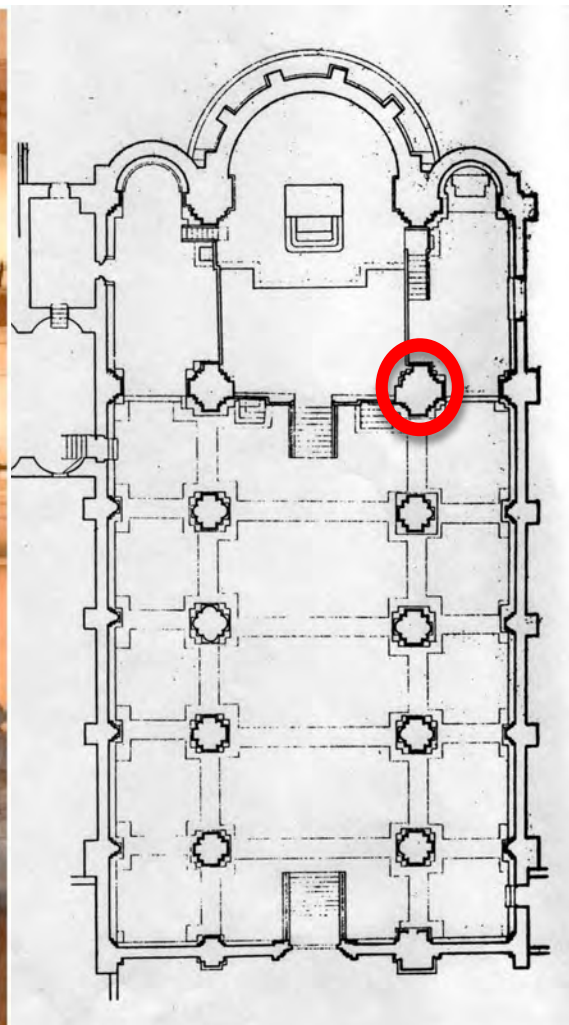


PAVIA, Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro, venerdì 28 aprile 2017

**VERBALE DELL'INTERVENTO ESPLORATIVO
per le indagini sui presunti resti ossei del re Liutprando**



faccia occidentale del quinto pilastro destro della navata maggiore



Il giorno venerdì 28 aprile 2017, alle ore 12, nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, ai piedi del presbiterio maggiore, sul lato meridionale della chiesa, dove si trova il sepolcro del re Liutprando, si riuniscono:

il rev. do p. Antonio Baldoni (priere della Comunità Agostiniana di S. Pietro in Ciel d'Oro);
il prof. don Fabio Besostri (vice-direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Pavia);
il sig. Alessandro Cini (restauratore);
il prof. don Gianluigi Corti (presidente del "Comitato Pavia Città di sant'Agostino");
l'ing. arch. Emanuele Locatelli (architetto di fiducia dei Padri Agostiniani);
il prof. Saverio Lomartire, (storico dell'arte medievale dell'Università del Piemonte Orientale);
la prof. Maria Teresa Mazzilli, (storica dell'arte del "Comitato Pavia città di sant'Agostino", Università di Pavia);
il dott. Giovanni Savini (Executive chairman della azienda Wimbiotech);
il sig. Luigi Beretta e il sig. Mykhailo Korobou (operai specializzati della ditta Pietra di Pavia).

All'evento erano stati convocati anche:

l'arch. Roberto Nessi e la dott. Rosanina Invernizzi (entrambi funzionari della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, Lombardia occidentale) i quali hanno



Constatata la presenza delle persone interessate, si avvia l'intervento esplorativo (autorizzato dalla Soprintendenza preposta) della tomba del re Liutprando, che - per elementi circostanziali ma in assenza di prova certa - si ritiene collocata nel basamento del pilastro composito posto sull'angolo sud-occidentale del presbiterio.

Sulla base del confronto di fotografie storiche con fonti documentarie, lacunose, ritrovate dal prof. Saverio Lomartire nell'archivio della parrocchia del Carmine di Pavia, si decide di accertare anzitutto se realmente le spoglie del re longobardo si trovino dietro il lastrone in pietra arenaria grigia (apparentemente spesso circa cm. 10, alto cm 60 e largo cm 100), inserito in rottura al centro del basamento del pilastro (quasi certamente dopo il 1912) come chiusura di un retrostante deposito.

Una lapide in marmo rosso (alta cm 37 e larga cm 75), infissa centralmente sul lastrone e recante incisa in lettere dorate la scritta "HIC IACENT OSSA REGIS LIUTPRANDI", qualifica in tal senso il deposito retrostante.







I presenti decidono quindi di procedere anzitutto alla rimozione della sigillatura cementizia che fissa tutt'attorno il lastrone al pilastro, dapprima con uno scalpello dalla punta sottile, e poi con una lama circolare, facendo attenzione a non procurare alcun danno ai materiali lapidei.

Nel corso della prudente e accurata operazione, durata circa due ore, si constata che la pietra ha uno spessore maggiore di quanto appariva inizialmente; soprattutto si verifica che risulta, forse, cementata non solo sui bordi ma anche nella faccia retrostante. In particolare la sigillatura sul lato inferiore, all'altezza del pavimento della basilica, non sembra asportabile senza recare danno alla pietra medesima.

Poiché in tali condizioni la rimozione del lastrone comporterebbe rischi notevoli per la sua integrità, su suggerimento del prof. Saverio Lomartire si decide di interrompere le operazioni di asportazione della sigillatura. Su suggerimento della prof. Maria Teresa Mazzilli e con la strumentazione procurata dal prof. Lomartire stesso si passa a esaminare ciò che si trova dietro la pietra, con l'ausilio di una microtelecamera introdotta attraverso una piccola apertura ottenuta dalla rimozione della sigillatura sul bordo superiore del lastrone.

L'esame a monitor (cfr. filmato allegato) permette di verificare l'effettiva presenza di una cassetta, apparentemente in legno, collocata all'interno dello spazio ricavato nello spessore della colonna.



Fig.1 Il sepolcro di Liutprando secondo il disegno di G.F. Fedreghini. (FEDREGHINI)

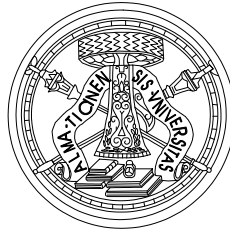


I presenti (cui si aggiunge alle ore 16 anche padre Mario De Santis, rettore della Basilica) decidono quindi di sospendere le operazioni, in attesa di decidere insieme al funzionario della Soprintendenza quale possa essere il modo migliore per procedere alla luce degli elementi fin qui raccolti.

La riunione verrà nuovamente convocata non appena possibile.

Il presente verbale viene redatto da don Fabio Besostri e Maria Teresa Mazzilli alla conclusione delle operazioni, alle ore 17 del medesimo giorno.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
FACOLTA DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI LAUREA IN STORIA DELL'ARTE



DEVOZIONE E ARTE:
LE "CUSTODIE" PER LE RELIQUIE DI S. AGOSTINO
IN SAN PIETRO IN CIEL D'ORO A PAVIA

Relatore: Chiar.ma Prof.ssa Maria Teresa Mazzilli Savini

Correlatore: Chiar.ma Prof.ssa Luisa Erba

Tesi di Laurea di:
Federica Ferrari

Anno Accademico 2009-2010

Sul finire del luglio 1895²²¹, dopo aver compiuto in San Pietro in Ciel d'Oro i lavori di restauro alle navate, alla volta, al tetto e ai muri perimetrali si pensò di ripristinare la pavimentazione dell'edificio, dai primi due piloni di sostegno della cupola sino alla porta maggiore. Per far ciò si rese necessario uno sterro generale al fine di abbassare la pavimentazione di circa 40 cm, e in quell'occasione si pensò di verificare se fosse rimasto ancora qualche cosa del deposito di Liutprando. A questo scopo Dell'Acqua iniziò le pratiche con l'Ufficio Regionale per i Monumenti in Lombardia e con l'architetto Angelo Savoldi, ispettore degli scavi per la Provincia di Pavia, ottenendo ben presto le autorizzazioni necessarie.

Grazie al lavoro del capomastro Giacomo Sala, dello scalpellino Giovanni Panizzardi e del manovale Giuseppe Marabelli, lo stesso Dell'Acqua con Rodolfo Maiocchi, fecero scavare ai piedi del pilastro meridionale di sostegno della cupola, dal lato in fronte alla porta di ingresso. Alla profondità di circa 25 cm venne trovata una cassa in laterizio largo 37 cm, lungo 85 e alto 28, con segni di pittura a fresco e contenente ossa. Una volta estratte assieme a frammenti di legno corroso e alcuni chiodi (il che farebbe supporre che i resti fossero stati rinchiusi in una cassetta lignea prima), il Maiocchi, le trasportò al Museo Civico di Storia Patria, di cui era curatore dal 1894, per fare analizzare il tutto. Venne effettuata una ricognizione anatomica delle ossa dal prof. dott. Ferdinando Rodolfi, dal Prof. dell'Università di Pavia Zoja con i suoi assistenti Dott. Bergonzoli e Fiammenghi al fine cercare corrispondenza con la descrizione fisica fatta da storici e eruditi del re Longobardo, giungendo a conclusione che si trattava proprio di esso²²². Le ossa rimasero in Museo sicuramente sino al 1901²²³ prima di essere nuovamente traslate in San Pietro in Ciel d'Oro (una volta riaperta al culto) e riposte nel luogo ove giacevano nel 1895.

²²¹ MAIOCCHI, *Le ossa di re Liutprando*, cit. 1896, p.61

²²² MAIOCCHI, *Le ossa di re Liutprando*, cit. 1896, p.62-76

²²³ BONI, MAIOCCHI, *Il catalogo Rodobaldino*, cit. 1901, p.25